

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani

Sped. in A. P. - comma 20, lett c., art. 2, legge 23/12/96, n. 662 - Roma Ferrovia - Taxe perçue



La Vergine bambina dormiente

di Zurbarán, 1645 circa, olio su tela, cm 190 x 90
Jerez de la Frontera, Cattedrale di San Salvatore

a cura di P. Gianni Colosio

Le numerose tele che Zurbarán ha dedicato all'infanzia della Vergine testimoniano del grande interesse che la Spagna artistica del secolo XVII ebbe per i temi mariani. Oltre alle fonti tradizionali, gli artisti potevano attingere ad una vasta messe di saggi di oratoria, di pubblicazioni, di poemi e di inni¹ sull'argomento.

Il soggetto che stiamo esaminando (esemplare raro se non unico), richiama alla memoria una riflessione di Maria d'Agreda, la grande visionaria spagnola del secolo XVII che nei suoi scritti² ha minuziosamente descritto l'infanzia della Vergine: *"Nel mangiare e nel dormire era, come nelle altre virtù, perfettissima; si regolava con grande temperanza, senza mai eccedere, moderandosi anche in ciò che era necessario. Benché il breve sonno che prendeva non le impedisse l'altissima e usuale contemplazione, se ciò fosse dipeso dalla sua volontà ne avrebbe fatto a meno"*³.

Nel viso irradiato di luce divina e nella particolare postura del capo poggiato alla mano destra - che per i direttori spirituali del tempo era *indice di attenzione agli impulsi della vita interiore* (Garnier)⁴ - l'artista rende credibile la paradossale affermazione di Maria d'Agreda secondo

la quale, anche nel sonno, la piccola Vergine non veniva meno all'*altissima e usuale contemplazione*. La sua figura, in cui convivono con naturalezza il rilassamento fisico proprio del sonno e la compostezza di chi sta riflettendo, evoca anche un'affermazione dell'Amata del *Cantico dei Cantici*: *"Io dormo, ma il mio cuore veglia"*⁵.

Un segno inequivocabile della sua *veglia* è il testo sacro che stringe in mano, usando un dito per segnalibro; è come se ella avesse momentaneamente sospeso la lettura per meditare ed assaporare - e quindi ad occhi chiusi sì, ma a mente attiva - la Parola divina. In tal modo seguiva con scrupolosa esattezza le istruzioni che, secondo Maria d'Agreda, il sacerdote le aveva impartito per i vari momenti del giorno: la preghiera per i bisogni del tempio, del popolo e per la venuta del Messia, il lavoro manuale, l'istruzione: *"il resto del giorno lo occuperete nella lettura delle Sacre Scritture"*⁶.

Particolarmente affascinante nella sua semplicità la composizione della scena: la seggiola cui s'appoggia la piccola, l'alone luminoso che circonfonde di calda luminosità il capo, la ciotola sul tavolo con rose e gigli (*natura morta*, onnipresente nelle creazioni

(continua a pagina 30)

Questo numero di maggio-giugno è contrassegnato da un accento mariano più marcato del solito. Non è solo il mese di maggio - notoriamente consacrato alla Vergine - ad averlo favorito, ma anche l'Anno del Rosario in corso, indetto dal Pontefice e l'uscita del mio studio sul tema dell'*Annunciazione* nell'Arte italiana (vedi articolo interno). È stato detto, a ragione: *De Maria numquam satis* (non si dirà mai abbastanza su Maria), non tanto per l'eccellenza (pur indiscussa) delle sue virtù, quanto perché la Madre del Salvatore è il tramite più sicuro tra noi e Lui e perché, rappresentando essa "il mondo rinnovato nell'amore", è il modello di riferimento per la nostra fede.

"*Contemplandola assunta in Cielo in anima e corpo, vediamo uno squarcio dei cieli nuovi e della terra nuova che si apriranno ai nostri occhi con la seconda venuta di Cristo*"; così il papa nel paragrafo conclusivo della recente Enciclica sulla presenza eucaristica di Cristo nella Chiesa. Chi, meglio di lei, può farci conoscere ed apprezzare il Cristo eucaristico, cuore pulsante delle comunità credenti? Chi meglio di lei può insegnarci la via maestra che conduce al Figlio? Per questo il papa invita a metterci "in ascolto di Maria Santissima, nella quale il Mistero eucaristico appare, più che in ogni altro, come mistero di luce. Guardando a lei conosciamo la forza trasformante che l'Eucaristia possiede". Noi, che aneliamo

alla visione dei futuri *cieli nuovi* e della *terra nuova*, dobbiamo quindi metterci alla sua scuola. Ci insegnerà a vivere in quell'adorante contemplazione del Verbo, che è premessa per la nostra trasfigurazione e che ci abilita ad essere collaboratori nell'edificazione del Regno.

De Maria numquam satis. Con i teologi e i poeti, anche i pittori hanno elevato a Maria monumenti figurativi di grande bellezza. Avvicinarli, equivale ad approfondire la sua conoscenza attraverso una via alternativa ma altrettanto, se non più, immediata della parola. Scriveva Evdokimov: poiché *l'Invisibile si rivela nel visibile, l'immagine fa parte dell'essenza del cristianesimo allo stesso titolo della Parola*. Il mio lavoro sul tema dell'*Annunciazione* nell'Arte ha preso l'avvio da questa convinzione. In epoche lontane, l'universo figurativo era la *Bibbia dei poveri* (analfabeti). Oggi tutti sappiamo leggere, ma siamo divenuti pressoché *analfabeti* nei confronti delle immagini; ne siamo immersi, ma incapaci di coglierne l'intima essenza e il messaggio. Con l'illustrare l'evoluzione iconografica del tema dell'*Annunciazione* mi sono prefisso di apprestare al lettore gli strumenti per riscoprire e gustare i significati in esso racchiusi.

Completato il pluriennale studio, serbo il ricordo dell'icona della *Vergine Annunziata* serenamente aperta all'azione dello Spirito e da lui trasfigurata.

Avvenga lo stesso per ciascuno di noi.

L'Annunciazione nell'Arte

Il tema dell'Incarnazione del Verbo è stato ed è indagato dai teologi in tutti i suoi risvolti. Minore l'interesse per la sua raffigurazione artistica, pur così ricca e significativa (tutti gli artisti si sono misurati almeno una volta con il soggetto). Colma la lacuna P. Gianni Colosio con una voluminosa ricerca, fresca di stampa, che l'ha visto impegnato per otto anni. In questo saggio ci racconta la genesi del lavoro, i criteri che l'hanno guidato nella stesura, gli argomenti trattati e le prime impressioni dopo la stampa.

Il fascino del tema. Da ragazzino rimanevo incantato davanti alle riproduzioni delle *Annunciazioni* del Beato Angelico (le più riprodotte), appese alle pareti domestiche. Di esse mi affascina la semplicità esecutiva, la compostezza delle figure e il vivido fulgore cromatico. Con l'approfondimento della Storia dell'Arte e della Mariologia, mi resi conto che sotto la semplicità delle *Annunciazioni* si nascondeva un microcosmo di simboli, di velate allusioni scritturistiche, di dettagli tutt'altro che decorativi. Maturai così il progetto di uno studio particolareggiato del tema così da fare partecipi anche gli altri della densità di significato racchiuso nelle opere pittoriche.

Lo studio prende forma

Iniziai a raccogliere e a catalogare quei dipinti che si distinguevano per qualche particolarità significativa. Ne collezionai un buon numero. Mi misi a rifletterci sopra e ad annotare il frutto delle mie intuizioni.

Durante il lavoro di stesura, mi risolsi a fare un lavoro il più possibile completo. Ancor prima di entrare nel tema speci-

co, valeva la pena di ricostruire la figura di Maria così com'è presentata nei Vangeli canonici. Un'occhiata ai vangeli apocrifi era altresì d'obbligo: essendo questi più descrittivi e coloriti, sono stati fonte d'ispirazione per molti artisti. Allo stesso modo, uno sguardo agli scritti mariani dei Padri della Chiesa dei primi secoli si rendeva necessario in quanto è da essi che derivano alcuni attributi mariani (Madre della Chiesa, Nuova Eva, Regina, Madre di misericordia), ai quali si allude con frequenza nelle *Annunciazioni*.

I pittori davanti al mistero

Affrontando poi direttamente l'argomento della traduzione pittorica del mistero sacro, ho stilato un capitolo in cui cerco di individuare l'approccio degli artisti al tema. Essi erano ben coscienti che l'annuncio dell'angelo non fu un episodio improvviso e inaspettato: il mondo profetico l'aveva in mille modi annunciato tenendo alta l'aspettazione dell'umanità; per questa ragione i dipinti sono pervasi di riferimenti all'Antico Testamento: ad esempio, i progenitori cacciati dal

Paradiso, che spesso appaiono sullo sfondo delle *Annunciazioni*, ricordano che grazie al sì di Maria sono state cancellate le conseguenze della loro ribellione a Dio; la nota profezia isaiana: “*Ecco, una vergine concepirà un figlio*” (Is. VII, 14), riportata con insistenza sul libro aperto tra le mani dell’*Annunziata*, comprova che è in essa che si avvera l’antico vaticinio. Altrettanto frequenti sono i simboli che ricordano gli avvenimenti di cui sarà protagonista il *frutto del grembo* della Vergine: soprattutto la sua Passione, evocata dall’onnipresente rosso-sangue, quando non dallo stesso *Pargolo* discendente dall’alto con la piccola croce sulle spalle e con gli altri strumenti del martirio.

Queste brevi note sono sufficienti a farci

comprendere che l’Annunciazione non rappresenta un puro e semplice evento; in essa si coagulano passato, presente e futuro: laddove Dio agisce, le categorie temporali e spaziali entrano in cortocircuito.

La ricchezza del simbolismo

Due ulteriori argomenti completano la sezione introduttiva. Nel primo, enumero e chiarisco tutti gli elementi simbolici che abitualmente compaiono nelle *Annunciazioni*: ad esempio la colonna, il talamo, il giardino, i gigli, la luce ecc. Nel secondo (conclusivo), ricordo i fatti politico-religiosi che hanno caratterizzato i secoli presi in esame (dal Trecento al Settecento) e che (inevitabilmente) hanno prodotto nelle *Annunciazioni* delle significative variazioni iconografiche.

P. Gianni Colosio (a destra) assieme all'Editore che ha pubblicato il suo ultimo lavoro





Alcuni dei Padri maristi intervenuti alla presentazione del libro. Da sinistra: P. Ionta, P. Savoldelli, P. Gioannetti, P. Colosio, P. Craig Larkin, vice superiore generale, P. Curti, provinciale.

Una lunga galleria

La seconda sezione (la più vasta) è composta dalla schedatura di circa 250 *Annunciazioni*. Nella scelta delle opere – la quantità è impressionante! – mi sono attenuto al criterio della originalità. Ogni scheda consta della riproduzione del quadro, di una breve biografia dell'artista e dell'analisi ragionata dell'opera; si chiude con le opportune note esplicative.

La copiatura dei capolavori

Poiché le immagini sono il più delle volte conosciute attraverso riproduzioni mediocri e di non sempre facile lettura, ho deciso di copiare personalmente tutte le *Annunciazioni* prese in esame. E' stato –

me ne rendo conto solo ora - un anno e mezzo di grande (e rischioso) impegno grafico-pittorico. Ma ne è valsa la pena. Riproducendo le singole opere mi è stato possibile scoprire e mettere in risalto particolari anche importanti, che altrimenti sarebbero sfuggiti.

La pubblicazione

Uno scoglio non indifferente era quello di trovare un editore che accettasse di stampare un volume di notevoli proporzioni. L'editrice La Scuola di Brescia, interpellata, si defilò, evidentemente spaventata dalla mole dell'opera e dai costi che avrebbe comportato. Le Paoline si dimostrarono interessate, ma ponevano

come condizione la riduzione a 150 pagine, che ovviamente rifiutai! Incontrai un piccolo e intraprendente editore romano (Teseo), amante del rischio, che prese a cuore l'impresa. Insieme, pieni d'entusiasmo, abbiamo lavorato un intero anno alla correzione delle bozze e al complesso lavoro d'impaginazione. Nel frattempo mi sono dato da fare per trovare gli sponsor. La somma necessaria – alquanto consistente – l'ho racimolata grazie all'insperata generosità di privati, amici e conoscenti.

L'accoglienza del volume

Ho presentato l'opera, la vigilia delle Palme, in via Cernaia. Una stupenda serata. Ho fatto la stessa cosa a Ospitaletto, col patrocinio del Comune. In entrambe le circostanze ho avuto la soddisfazione di un pubblico folto, attento. Numerosi gli acquirenti, non-

ostante il costo non indifferente...

Ora che ho congedato la mia creazione, mi sento un poco orfano. Ho nostalgia delle notti trascorse a copiare *Angeli e Annunziate*, e a commentare i capolavori delle gloriose stagioni dell'Arte.

In quanto religioso Marista, sono fiero di avere dato il mio personale contributo alla celebrazione della Madre celeste e di aver destato (o rinverdito) in non poche persone l'interesse per la sua figura. In quanto artista, mi compiaccio di avere fatto conoscere una fetta non trascurabile dell'ingente e prezioso patrimonio di Arte cristiana. Il titolo dell'opera: "*L'Annunciazione nella pittura italiana da Giotto a Tiepolo*". Editore Teseo (Roma). Pagine 760. Costo euro 65. Distribuito nelle librerie religiose di Roma, Milano, Padova, Brescia. E' possibile ordinarlo direttamente all'Autore.

In queste foto, P. Colosio attorniato da amici



SIGNORE... ECCOMI!»

L'Ordinazione sacerdotale di P. Andrea Volonnino

E sì, il nostro caro Andrea finalmente “si è deciso!” e noi siamo fieri di lui. Lo scorso sabato 24 maggio il diacono Andrea Volonnino è stato ordinato sacerdote nella parrocchia di S. Francesca Cabrini in Roma.

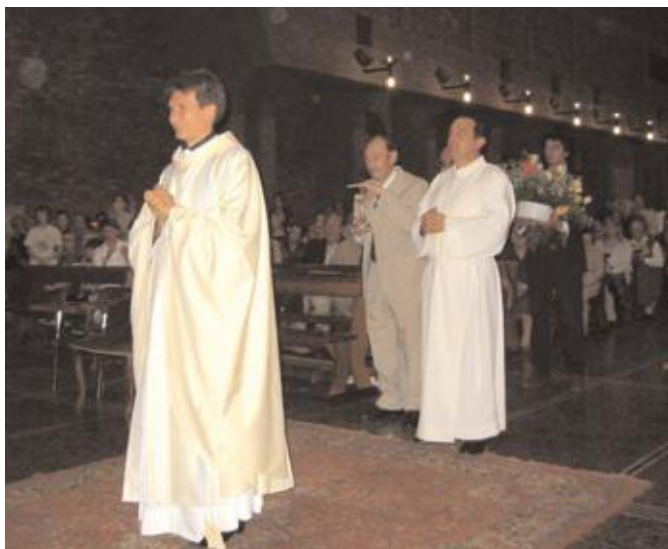
Da tre anni Andrea si occupa della pastorale giovanile e dei ragazzi nella parrocchia Maria SS. della Libera in Pratola Peligna. Qui tutti lo hanno conosciuto e apprezzato per la sua spontaneità e voglia di fare, che molto spesso manifesta con idee ed iniziative di vario genere; bisogna fare solo un piccolo appunto alle battute e barzellette: “Andrea, non fanno ridere?!” Ma ti vogliamo bene ugualmente. Per tutto il giorno nella parrocchia romana è stato un gran fermento.

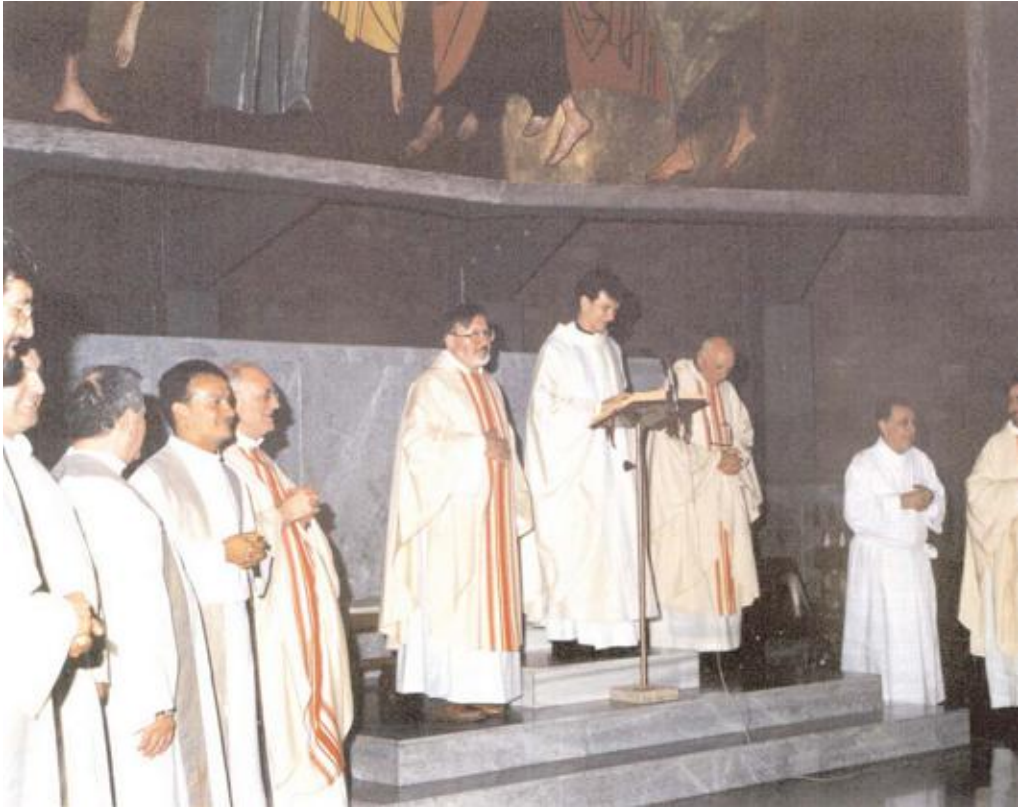
Sacerdoti e laici si sono dati da fare e hanno preparato tutto fin nei minimi particolari tanto in parrocchia quanto all'Istituto San Giovanni Evangelista per accogliere gli amici di

Andrea che sono giunti da diversi luoghi per assistere al suo “matrimonio” con il Signore. Sono intervenuti i ragazzi di Castiglione Fiorentino (AR), P. Marcello da Alfonsine (RA), P. Emanuele e Francesco Cataldo da Marconia (MT), P. Mauro da Brescia, Fr. Giovanni da S. Fede (TO), molti amici e sacerdoti di Roma, P. Giovanni con due pullman da Pratola Peligna (uno di adulti e l'altro di giovani). Alla spicciolata tutti sono entrati in chiesa per la cerimonia presieduta

dal vescovo Mons. Rino Fisichella.

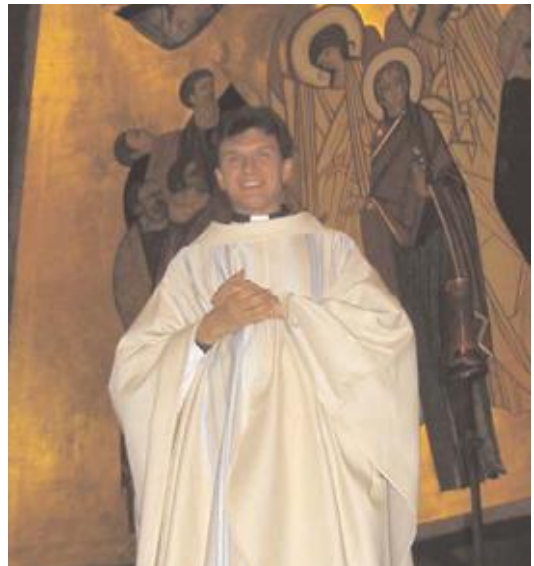
Le parole del Vescovo per P. Andrea sono state chiare e veritiere: “...Dio ti ha scelto dal mondo per essere guida e testimone della sua parola nel mondo...”. Ogni momento della funzione racchiudeva in sé significati profondi. L'«Eccomi!» di P. Andrea al Signore, pronunciato con voce squillante davanti a tutti, è la più bella testimonianza d'amore a Dio che un giovane possa dare al mondo. L'emozione che traspariva dai gesti di





P. Andrea presiede la sua prima messa. Sotto: una immagine eloquente della gioia del neo sacerdote.

Andrea è la medesima che un bimbo piccolo prova nel voler essere abbracciato dal suo papà e dalla sua mamma dai quali vuole amore e coccole. Ogni sguardo era rivolto verso di lui: gli occhi dei suoi genitori brillavano di gioia e commozione dinanzi ad Andrea, che orgoglioso pensava soltanto al Padre che lo stava “segregando” quale presbitero per dispensare nel mondo i misteri salvifici. L'allegria dei giovani è sfociata in un bell'applauso, segno dell'affetto provato per il neo sacerdote per la scelta che si stava compiendo davanti a loro.



ordinazione sacerdotale



P. Andrea, durante la sua prima Messa, va a portare il saluto di pace ai suoi genitori.

Il Signore crea nell'animo dei giovani momenti difficili e di confusione attraverso i quali riesce a far capire loro che li vuole come suoi fedeli testimoni. Ed è questo che è maturato nel cuore di P. Andrea. Noi preghiamo il Signore Gesù affinché Andrea possa annunciare al meglio la Sua parola in modo saggio e a volte anche scherzoso; che ogni giorno la sua vita

acquisti "sapore" e venga illuminata dalla Sua luce anche nei momenti bui; che sia sempre pronto, giorno dopo giorno, a dire con voce ferma: "SIGNORE, ECCOMI!"

Ed ecco le voci dei ragazzi che sono venuti a Roma per l'ordinazione di P. Andrea.

Credo che l'Andrea che abbiamo conosciuto sia veramente cresciuto; sembra avere uno sguardo diverso. Il problema ora sarà chiamarlo "Padre" Andrea! (Jacopo)

Ho visto Andrea molto emozionato, ma felice e sicuro di intraprendere la sua strada. (Simona)

Ha suscitato in tutti un grande stupore vederlo così serio e concentrato e non solo durante l'Eucaristia, lui che è sempre così spiritoso con tutti i ragazzi. Certo, non dico che sia cambiato sotto questo aspetto, rimarrà sempre il "vecchio" Andrea, ma è sicuro che assumerà un aspetto più maturo e responsabile visto che ora riveste un ruolo più importante per la Chiesa e la Comunità parrocchiale. (Martina)

Sono molto contenta per Andrea che dopo aver atteso molto è riuscito finalmente a realizzare il suo sogno. (Ilaria)

È stata una giornata bellissima e Padre Andrea era molto felice ed emozionato. Sono molto contenta per lui e spero che possa continuare il suo cammino per un tempo molto prolungato. (Roberta)

ordinazione sacerdotale



Al termine della Messa, i fedeli salutano P. Andrea.
Sotto: alcuni dei ragazzi che sono intervenuti alla festa di ordinazione in un momento di riposo



La morte di Padre Paolo Treccani amico dell'Africa

di P. Mauro Filippucci

“L’Africa perde un amico. E’ morto Padre Treccani”. Così titolava il quotidiano cittadino *Brescia Oggi*, il giorno 23 maggio scorso. Un titolo quanto mai appropriato per chi, pur avendo vissuto gli inizi e la fine della sua vita sacerdotale a Brescia, per il Burundi aveva speso le migliori energie di quasi trent’anni di apostolato missionario.

Paolo Treccani era nato a Ghedi (Brescia), il 4 aprile 1931, primo di dieci figli in una famiglia contadina dignitosa ma povera, anche se, come lui a volte amava ricordare, lontanamente imparentata con l’illustre fondatore della Enciclopedia Italiana. Fra le tante vocazioni maturate nella popolosa e fervente parrocchia di Ghedi, già tre erano entrate tra i Maristi:

Giuseppe Lanfredi, Vito Regonini e Raffaello Ferrarì. Dopo Paolo entreranno nella Società di Maria anche Eugenio Durosini, Luigi Zuccolo, Luigi Grazioli e Fausto Ferrari. Fu proprio Padre Lanfredi, ordinato da poco, a cogliere l’incipiente anelito missionario del ragazzo, orientandolo verso le lontane e fascinose missioni mariste dell’Oceania. C’era, però, da fare i conti non solo con il periodo di guerra, ma soprattutto con il suo papà che, pur uomo religioso, non acconsentiva facilmente a privarsi delle braccia del primo figlio, per mandarlo a studiare in seminario. Eppure si coglieva a prima vista che il gracile Paolo non era tagliato per la vita dei campi.

Finalmente poté raggiungere la Scuola Apostolica di Castiglion Fiorentino, dove fra i Padri insegnanti spic-



Un'immagine abbastanza recente del P. Paolo Treccani



cava la barba bianca di Padre Rinaldo Pavese, a lungo missionario nelle Isole Salomoni. Gli studi superiori di liceo e poi di teologia furono compiuti in Piemonte, a Cavagnolo (Torino), dove, nell'antica chiesa romanica di Santa Fede, venne ordinato sacerdote, per le mani del vescovo di Casale Monferrato, monsignor Angrisani, il 16 dicembre 1956.

Ma il sogno di partire per l'Oceania non poté realizzarsi. A Brescia i Maristi gestivano da anni un fiorentemente convitto scolastico, il

All'uscita della chiesa parrocchiale di Mivo.
Anno 1984

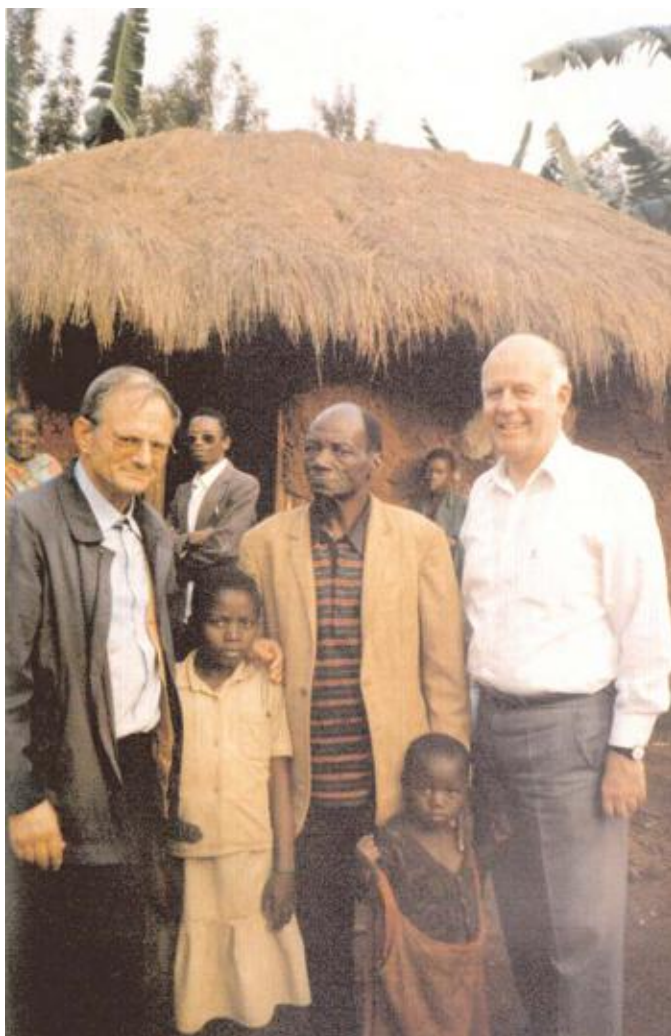
Santa Maria di Via Campo Marte: occorreva un giovane e dinamico sacerdote per fare da guida spirituale ai convittori più grandi. Così Padre Paolo passò i suoi

P. Paolo (primo a destra) riceve la visita della madre Rina e del fratello Lorenzo. E' l'anno 1982.

primi dieci anni di sacerdozio non a convertire dei pagani, ma a cercare di formare dei cristiani convinti fra quei giovani che rischiavano di crescere senza apprezzare il battesimo già ricevuto alla nascita. In breve venne conosciuto anche fuori del Convitto e fu sempre più frequentemente invitato nelle parrocchie e nell'Azione Cattolica diocesana per periodi di predicazione e per esercizi spirituali.

Fu bazzicando nell'Ufficio missionario della Curia





P. Paolo riceve la visita dell'allora Padre Generale John Jago

che, nel maggio 1967, Padre Paolo incontrò (per caso?) il giovane vescovo indigeno di Ngozi, diocesi del Burundi. Questi era giunto per concordare le modalità di un ingente sforzo missionario che la chiesa bresciana si accingeva a compiere in quel

territorio africano, e più specificamente nella località di Kiremba. Il vescovo sollecitò Paolo a visitare la sua diocesi durante l'estate: così, al ritorno, avrebbe potuto svolgere l'animazione missionaria con conoscenza diretta.

Doveva essere una visita

di qualche settimana, è diventata una permanenza di quasi trent'anni. Anche Padre Treccani è stato contagiato dal ben noto "mal d'Africa".

Prima a Kiremba, dove le Suore Missionarie Mariste avevano ricevuto la gestione dell'ospedale costruito dai Bresciani, poi a Mivo come parroco, entra in contatto sempre più profondo con la difficile e composita realtà del Burundi, marcata dalle divisioni etniche che le successive dittature militari vorranno piuttosto acuire per mantenersi al potere. In tali condizioni, se uno si fosse limitato alla pura pastorale dei sacramenti, non avrebbe incontrato eccessivi ostacoli. Ma un vero pastore guarda al benessere integrale del proprio gregge e non può restare indifferente alle tante richieste di aiuto, alle urgenti necessità di istruzione, di salute, di lavoro, d'innalzamento del livello di vita. Paolo impara a muoversi unendo la prudenza al coraggio. Sono due qualità di spicco del suo temperamento, che egli sostanzia di un sempre più profondo spirito di preghiera e di un continuo

riferimento a Maria.

A Ghedi, tra i fratelli e gli amici, si costituisce un gruppo di sostenitori che si autofinanziano con iniziative varie per l'acquisto di materiali e per la realizzazione di strutture che vanno a far sorgere in loco, durante le proprie ferie. Dal nome della parrocchia di Paolo si chiamerà MIVO. L'anziana madre, a più riprese, vorrà condividere con il figlio la precarietà della vita missionaria. Anche diversi confratelli maristi trascorrono alcuni

periodi presso di lui, per dargli un sostegno con la propria compagnia, specie negli anni in cui rinunciava alle meritate vacanze in Italia per timore che, una volta fuori, non lo lasciasero più rientrare nel tribolato paese.

Più sentiva la sua vita radicarsi in Burundi, più aumentava in lui il desiderio di impiantarvi la Società di Maria. Nel 1985, trovandosi a Roma, ha un colloquio con il Superiore Generale che lo incoraggia ad accogliere vocazioni

locali di possibili aspiranti alla vita marista. Nel 1989 nasce il Distretto d'Africa, formato essenzialmente dalle comunità mariste di Senegal e Camerun, ma grazie al promettente numero di vocazioni che l'azione di Paolo ha suscitato, si accetta che anche il Burundi, per quanto a varie migliaia di chilometri distante, venga a far parte del progetto generale di espandere la presenza marista in terra africana.

Dal Senegal viene inviato un Padre francese, veterano

Con il gruppo di giovani universitari a Bujumbura, capitale del Burundi. Anno 1987



d'Africa, per fare comunità stabile con Padre Treccani. Si compra un terreno in periferia di Bujumbura e con modeste costruzioni si apre un centro pastorale di accoglienza giovanile. Paolo si divide tra questa sede marista e la parrocchia di Mivo. Quando tutto sembrava andare nella tanto sospirata direzione, le tristi e ben note vicende politiche e militari più recenti hanno stroncato sul nascere quei progetti che ormai non erano più solo di Paolo, perché erano stati ufficialmente adottati dalla Società di Maria.

Il primo di ottobre del 1995 Paolo deve fuggire precipitosamente dal Burundi, non tanto per evitare di essere ucciso, quanto per non coinvolgere in tremende ritorsioni i parrocchiani che lo hanno coraggiosamente difeso da quelli che erano venuti per assassinarlo. I particolari

di quei tragici momenti furono da lui descritti su questo bollettino, nel numero di dicembre di quell'anno. Per un po' s'illude di poter rientrare in tempi più calmi. Intanto si dedica ad assistere la sua cara mamma negli ultimi anni di vita, sempre pronto ad assecondare le richieste di aiuto dai parroci della zona. Alla morte della mamma, rientra stabilmente nella comunità marista di Via Belvedere, a Brescia. Nel centro storico della città ai Maristi è affidata l'imponente e artistica chiesa del Carmine e dall'anno 2000 Padre Treccani ne diviene il rettore; cogliendo l'opportunità, vi crea un punto di ritrovo e di assistenza pastorale per la comunità dei Senegalesi cattolici e per altri gruppi più esigui di cattolici africani di lingua francese. Ha ritrovato un pezzetto d'Africa qui a Brescia e vi si dedica con il consueto ardo-

re. Ma c'è in agguato un killer molto più pericoloso e inesorabile: nel 2002 gli viene diagnosticato un tumore ai polmoni. La "bestia", come egli la chiama, lo divora fisicamente e lo sconvolge nell'intimo; sarà ancora il penoso cammino di quest'ultimo anno a purificarlo, fino agli inizi della scorsa quaresima, quando, dopo una veglia di preghiera, si sente pacificato interiormente e reso pronto all'accettazione completa della volontà di Dio.

San Pietro Chanel gli avrà ottenuto una proroga? Si direbbe di sì, a considerare con quanta fatica, ma con quale energia ha preparato la solenne commemorazione del bicentenario della nascita del Martire d'Oceania, svoltasi nella basilica cittadina di San Faustino, la domenica 11 maggio. Ancora dieci giorni di progressivo indebolimento e alle 10 del mattino di mercoledì 21 maggio rendeva la sua anima a Dio. A Ghedi si sono svolti i funerali, di estrema semplicità, ma di imponente partecipazione. Nel locale cimitero è stato sepolto, come la mamma, in terra, al ritmo dei tamburi dei suoi diletti Africani.



P. Paolo (al centro) a una riunione degli Ex del Santa Maria a Brescia, tra P. Foglia (a sinistra) e il Presidente Maffioli

Missione Marista Europa

L'annuale incontro dei provinciali europei si è svolto a Madrid (1-5 aprile). Eravamo ospiti delle Ancelle del Sacro Cuore, nel Centro di Madrid. Ottima è stata l'accoglienza ricevuta dai padri della Spagna. La giornata libera, il day off, ci ha visti pellegrini ad Avila, sui passi di Santa Teresa. In particolare abbiamo visitato il monastero dell'Incarnazione, dove Teresa entrò in convento e iniziò la riforma. Qui abbiamo celebrato l'Eucarestia. Nel pomeriggio visita a Salamanca, la città universitaria e alla sera, di ritorno, ci siamo fermati a Coslada vicino a Madrid, dove i Padri Maristi hanno fondato la parrocchia di San Paolo una trentina d'anni fa. Numeroso il gruppo di laici

maristi che ci ha accolto per un momento di preghiera e poi per l'agape fraterna. Gli altri quattro giorni sono stati di intenso lavoro per elaborare il documento "Missione Marista Europa". Noi crediamo nella missione della Società di Maria e siamo convinti che essa ha un ruolo speciale da svolgere nell'Europa di oggi. Dopo l'abbandono del modello di riconfigurazione per settori, ci siamo incamminati nella direzione di una maggiore cooperazione tra le province d'Europa. Pertanto vogliamo impegnarci ad assumere la responsabilità comune di progetti interprovinciali nell'ambito della "Missione Marista Europa". E' stata creata una Commissione, che studierà i criteri per la scelta di progetti

missionari in Europa da assumere con la responsabilità delle varie province e delegazioni. Nel prossimo incontro di metà giugno, a Parigi, verranno approvati i criteri e individuati alcuni progetti da inserire nel paniere della "Missione Marista Europa". Malgrado le difficoltà assolutamente reali dovute all'invecchiamento, alla carenza di vocazioni, alle differenze di lingua e cultura, ci impegniamo in questa avventura di fede, convinti di rendere possibile, in tal modo, l'avvenire della missione marista in Europa.

p. Lorenzo Curti s.m.

I superiori europei
riuniti a Madrid



GUARCINO: CROCEVIA PER I NOSTRI UNIVERSITARI

di Fr. Marco Cianca, fms

Una quarantina di giovani dai 20 anni in su hanno dato vita alla primissima esperienza offerta da un'équipe della "Famiglia marista" formatasi appositamente per l'organizzazione di questo incontro. L'evento si è svolto **dal 28 al 30 marzo a Guarcino (FR)**, in un ex-convento benedettino ora tenuto da una piccola comunità di suore "Dell'elastichino di

Gesù Bambino" dedite interamente all'accoglienza e al mantenimento della struttura. Lo slogan proposto *Pronto, mi ascolti?* ha voluto sintetizzare il tema dell'incontro che si è sviluppato principalmente sulle seguenti tre linee: **ascolto di se stessi, ascolto degli altri e ascolto di Dio**. Fratel Massimo Banaudi, Padre Andrea Volonnino e Padre Giovanni Danesin hanno

saputo presentare le rispettive tre aree con competenza ed efficacia facilitando la riflessione e lo scambio nei giovani che hanno partecipato. Sin dai primissimi momenti dei tre giorni di convivenza, si è potuto percepire un clima e un'atmosfera davvero recettivi per il tema proposto. I giovani non hanno perso tempo nel conoscersi e stringere nuove amicizie trasformando



un gruppo piuttosto eterogeneo per età ed esperienza personali in un'assemblea fortemente coesa verso gli obiettivi di ascolto e di preghiera che noi organizzatori le abbiamo prospettato.

Nel pomeriggio di sabato i giovani hanno avuto la possibilità di scegliere, a loro gradimento, una tra le cinque **esperienze di preghiera** offerte dall'équipe. Una rosa di scelte formata dalla preghiera in stile Taizé, quella ignaziana, la lectio divina, la preghiera del mondo e infine il rosario. I singoli raggrup-

pamenti hanno avuto la possibilità di scambiarsi l'esperienza appena conclusasi cercando di analizzare le difficoltà incontrate e scendere in profondità di quanto vissuto. La domenica mattina ha visto impegnati i giovani nella preparazione e celebrazione della Santa Messa e in una verifica finale di tutto l'incontro. Ma come spesso ci capita, non abbiamo voluto lasciare i nostri partecipanti al loro destino. Abbiamo infatti proposto loro la possibilità concreta di iniziare una tappa speciale per la loro for-

mazione personale con l'**offerta del "Cammino di discernimento"** che anche quest'anno inizierà ad Entracque nel mese di Agosto, come nelle passate due annate. La speranza di poter radunare un buon gruppetto per quest'estate è grande, ma ancor più grande la preghiera della "Famiglia marista" che desidera accompagnare questi nostri giovani.

In queste pagine: foto di gruppo, e alcuni dei partecipanti all'incontro di Guarcino



Via Cernaia: Formazione permanente per i maristi

A cura della Redazione

Sono proseguiti a Via Cernaia, nella rinnovata biblioteca, gli incontri di formazione permanente per i Padri Maristi. Ad aiutarci è venuto il P. Virgilio Di Sante, cappuccino. In due tornate, alla fine di febbraio e alla fine di maggio, il religioso ha condotto i

presenti a leggere e superare i filtri che si frappongono allo star bene in comunità. Tra le altre cose, ha tratteggiato la maturità come consapevolezza dei limiti personali, e volontà di superarli. Ha anche illustrato quali sono gli elementi necessari alla cre-

scita, e quali sono le tappe dell'amore autentico. In definitiva, è emersa la necessità di una cura costante e continua del proprio spirito e delle proprie ricchezze, per metterle a servizio di una vita di comunità da rinnovare e curare sempre.

P. Virgilio Di Sante, cappuccino, conduce una riunione nella biblioteca di Via Cernaia



UZBEKISTAN: GENTE E COLORI

Una settimana sulle orme del Tamerlano nel cuore dell'Asia Centrale

Di Marina Humar e Federica Triolo

Come sempre, Padre Maccarini ha organizzato per fine febbraio una gita culturale di una settimana. Quest'anno, a causa della precaria situazione internazionale e del pericolo di un'imminente conflitto in Iraq, tutti gli ottanta partecipanti hanno atteso con il fiato sospeso

la partenza. L'incertezza e il mistero per una meta così lontana hanno, però, reso l'attesa più emozionante.

L'Uzbekistan è uno dei più importanti paesi di transito della famosa Via della Seta, l'antica strada caravaniera commerciale, che nell'antichità collegava Oriente ed Occidente,

dalle frontiere della Cina ai paesi del Mediterraneo, favorendo l'interazione delle culture, dell'artigianato, delle religioni.

La capitale è **Tashkent**, che ha più di due milioni di abitanti ed è una tappa obbligata per chi arriva dall'estero. Dopo il disastroso terremoto del 1966, la città è stata

Il numeroso e coraggioso gruppo dei gitanti nella città di Samarkanda



totalmente ricostruita ed oggi appare una moderna città orientale ancora interamente imbevuta delle tradizioni del passato. Alle antiche moschee e al tradizionale bazar si affiancano grattacieli e alberghi lussuosi, boutique, supermercati, ampie strade e quattro linee della metropolitana. L'architettura degli edifici moderni fa sì che Tashkent sia la più "russa" delle città

uzbeke anche dopo l'indipendenza dall'URSS, ottenuta nel 1991.

Il nostro viaggio lungo l'antica Via della Seta, già percorsa da tante carovane di mercanti e dal grande Marco Polo, ci ha portato alla scoperta delle città più importanti dell'Uzbekistan: Xiva, Buhara e la famosissima Samarcanda.

Tra una città e l'altra ci sono, a secondo della

zona, interminabili chilometri di terra asfaltata, di deserto e distese di prati intervallati qua e là da qualche casetta isolata.

Il paesaggio è apparentemente monocromatico per via dei colori cupi dell'inverno: il grigio del cielo, il bianco della neve, il color terra bruciata del cosiddetto deserto rosso (Kizil-Kum), il marrone di alcuni campi che ancora aspettano il ritorno della primavera. La "monotonia" è interrotta dai vivaci vestiti della gente del posto, saggiamente coperta da lunghi cappotti imbottiti per ripararsi dalle basse temperature, che nell'inverno più freddo arrivano facilmente a - 25 gradi !

Gli uomini indossano un tradizionale cappotto lungo fino alle caviglie di color blu acceso o marrone e in testa portano il colbacco di pelliccia. I cappotti delle donne, invece, sono caratterizzati da grandi fiori o farfalle vivacemente colorati su sfondo nero, bordeaux o verde scuro. In testa portano foulard colorati oppure scialli di lana bianca o marrone.

La nostra prima tappa è stata **Xiva** (Khiva). Nell'VIII sec. la città è stata una ricca stazione commer-

Monumento a Tamerlano (Timur) a Samarkanda



ciale e nel XVI sec è diventata la capitale dell'impero Timuride. A testimonianza del suo ricco passato rimane la città-museo Ician-Kala, circondata da possenti mura di paglia e fango con quattro porte indirizzate verso le quattro parti del mondo. All'interno, le strette e contorte viuzze sulle quali si affacciano piccole casette con i cortili tranquilli e le porte intagliate offrono un suggestivo senso di ospitalità. Tra gli edifici ancora animati da commercianti che vendono cappelli di pelliccia e prodotti artigianali in lana di cammello o legno, si staglia la sagoma del minareto Minori-Kalta. La sua colonna massiccia, decorata da cinture di mattoni smaltati, testimonia che esso era stato progettato per essere una costruzione maestosa e grandiosa, ma è rimasta incompiuta.

Una leggenda dice che l'Emiro di Buhara, quando vide le proporzioni e la bellezza di questo minareto, chiese al mastro-architetto di farne uno uguale nella sua città. Il Khan di Hiva, allora, ordinò che il mastro fosse ucciso alla conclusione dei lavori in modo che il suo minareto rimanesse unico. Alla morte prematu-

ra del sovrano, il mastro scappò, lasciando l'opera incompiuta. I lavori non vennero mai più ripresi ed il minareto ricevette il nome "Kalta" (corto).

Lasciamo il colore ocra tipico della città di Hiva per scoprire la ricchezza di **Buhara** (Bukara), che è stata fin dai tempi antichi uno dei più grandi centri della scienza e della cultura

sulla Grande Via della Seta, tanto da guadagnarsi l'appellativo di "Buhara -i-Sharif" – "Buhara la nobile". Oggi sono stati conservati in questa meravigliosa città più di 140 monumenti unici dell'antica architettura. Molto suggestivo è l'insieme architettonico del Labi-Khaus, al centro della quale vi è uno stagno (Khaus) contornato da vecchissimi albe-

Scuola coranica (madrassa) a Samarkanda



ri di gelso e alcune madrase, cioè scuole coraniche finemente decorate.

Nel 1997, Buhara ha festeggiato i suoi 2500 anni e a testimonianza del suo passato resta il mausoleo dei Samanidi, costruito tra il IX-X secolo per volere di Ismail Samani. Qui sono stati sepolti il sovrano stesso, suo padre e suo nipote. Nel costruire la cappella funeraria dei Samanidi, per la prima volta, furono utilizzati i mattoni cotti, che posizionati con una certa maestria esternamente richiamano un pizzo raffinato.

A Buhara sono ben conservati anche gli antichi edifici del mercato "Toki", formato da un edificio centrale coronato da una grande cupola e affiancato da tante cupolette più piccole. Ancora oggi questo mercato offre una grande varietà di prodotti e curiosità a cui è difficile resistere e in ogni banco si ripete il rituale della contrattazione.

Passeggiando per il mercato, abbiamo la possibilità di vedere gli artigiani all'opera: le donne con maestria lavorano preziosi tessuti di seta su antichi telai manovrati con rapidi e precisi movimenti dei piedi e delle

mani; un baffuto signore realizza simpatici burattini di cartapesta; alcuni giovani lavorano e intagliano il legno, altri vendono i pregiatissimi tappeti che rendono la città di Buhara famosa in tutto il mondo.

Gli Uzbeki sono persone aperte e disponibili. Guardano noi "stranieri" con un atteggiamento misto di curiosità e allegria, segno che il turismo in questo paese non è ancora molto sviluppato, ma che l'accoglienza è una delle caratteristiche della cultura locale. In una settimana di permanenza, ognuno di noi ha ricevuto almeno cento sorrisi da donne, uomini e bambini, quasi a voler superare le distanze linguistiche che altrimenti ci avrebbero impedito qualsiasi possibilità di contatto.

Tutti salutano con un bel sorriso a trentadue denti, molti dei quali sono d'oro, sostituiti non per necessità, ma per mostrare le proprie possibilità economiche. E allora il sorriso non serve solo per accogliere, salutare e mettere a proprio agio l'altro, ma è anche segno evidente di una ricchezza accumulata negli ultimi anni, dopo la fine del regime comunista.

Arricchirsi (onestamente) in Uzbekistan non è facile. Gli stipendi medi sono bassissimi, si aggirano intorno a 20 dollari mensili e il costo della vita è decisamente più elevato: un kilo di carne costa circa 2 dollari, mentre l'affitto di un appartamento modesto per una famiglia di quattro persone si aggira addirittura intorno ai 30 dollari! Tutti, quindi, si ingegnano a fare più di un lavoro, molto spesso in nero. Le donne ricamano, cuciono, tessono e vendono i propri lavori, gli uomini lavorano nell'edilizia o nei trasporti.

Come al solito, chi lavora a stretto contatto con i turisti è privilegiato e gestisce quantità di soldi e soprattutto di dollari da poter sfamare l'intero paese. Un dollaro vale circa 1000 sum, ma al cambio nero può essere cambiato addirittura per due o tre volte il valore reale, tanto che la vendita di un tappeto in dollari ad un turista di passaggio, può mandare avanti una famiglia intera per anni.

Nonostante la situazione attuale, in passato il paese era molto ricco come dimostrano le decorazioni delle moschee e delle

scuole coraniche, ricoperte di decorazioni in oro e maioliche bianche e blu. Samarcanda, l'ultima tappa del nostro itinerario, è la città simbolo di tanto splendore.

Samarcanda è una delle città più antiche del mondo, al pari di Roma, Atene e Babilonia e la sua origine risale al 2000 a.C.. Nel IV sec. fu conquistata da Alessandro Magno e successivamente dagli Arabi. Fu quasi interamente distrutta da Gengis Khan, ma rifiorì e raggiunse la massima prosperità sotto il Tamerlano (Amir Timur), che ne fece la capitale del suo potente impero. Giustamente meritò l'appellativo di "Perla preziosa del mondo islamico, Eden dell'Oriente" per le sue cupole turchesi, gli svettanti minareti e le maioliche decorate, che specialmente al tramonto scintillano al sole. A testimonianza della grandezza di Amir Timur restano ancora la piazza del Registan, sulla cui spianata si affacciano in maniera simmetrica tre madrase finemente decorate e teatralmente scenografiche, e il suo mausoleo (Gur-Emir), un gioiello che

risplende d'oro e di maioliche azzurre e della cui bellezza è scritto "Se scomparirà il cielo, la cupola di Gur-Emir lo sostituirà".

Sebbene il Tamerlano nominò capitale del suo Stato Samarcanda e proprio qui ogni pietra è collegata alla storia del suo regno e della dinastia dei Timuridi, il luogo nativo di Timur è **Shaxrisabz** (Shakrisabz), detta città verde per la vegetazione e per le coltivazioni di gelsi e frutta che la circondano. Sulla piazza principale si erge una delle tre statue dedicate al Tamerlano. Un'altra, con il Tamerlano assiso in trono, si trova a Samarcanda e la terza, che raffigura il Tamerlano a cavallo, si trova a

Tashkent.

Prima di lasciare Samarcanda, ci lasciamo travolgere dalla frenesia tipica del mercato. Lo percorriamo in lungo e in largo attratti dai colori della frutta e della verdura esposta ordinatamente, dagli odori delle spezie e dalla curiosità per oggetti e profumi a noi sconosciuti. Ancora una volta apprezziamo l'ospitalità degli uzbeki, che ci offrono i propri prodotti per provarne la dolcezza, il sapore e la genuinità.

È ora di ripartire. Entusiasti per aver visitato un paese tanto lontano e poco conosciuto, torniamo in Italia con la voglia di raccontare a tutti la nostra esperienza. E come si dice in Uzbekistan: dasvidania - arrivederci !

La cittadella di Bukara



Istituto San Giovanni Evangelista Il Cardinale Pio Laghi incontra gli studenti

di P. Agostino Piovesan

Gradita sorpresa, giovedì 29 maggio, nell'orario scolastico delle ultime tre classi del Liceo Classico e Scientifico dell'Istituto San Giovanni Evangelista a Roma. Il motivo? La visita del Cardinale Pio Laghi.

Invitato dal Professor Bella, Docente di Fisica atomica all'Università "La

Sapienza" di Roma, e nonno di alcuni alunni della scuola, il porporato ha avuto un incontro con gli studenti più grandi dell'Istituto. Il tema era la figura e l'opera di Madre Teresa di Calcutta, la piccola suora di origine albanese che ha voluto spendere la sua vita per gli ultimi, i rifiuti della umanità, le persone abbandonate

Un momento dell'incontro del Cardinale Pio Laghi al San Giovanni Evangelista.

Il Preside, P. Velucchi (a sinistra) presenta agli alunni, professori e amici, il Professor Bella e il Cardinale Pio Laghi



nelle metropoli dell'India e del mondo intero. Il Cardinale Laghi ha saputo attirare l'attenzione del numeroso uditorio su questa suora che presto sarà dichiarata Beata. E lo ha fatto con la competenza di chi l'ha conosciuta personalmente, essendo stato per lunghi anni Nunzio Apostolico proprio in India. Ha potuto così ricordare alcuni incontri ed esperienze singolari con la futura Beata, e tratteggiare gli umili inizi della sua opera, e le difficoltà incontrate, ma anche le grazie di cui ha beneficiato. La preziosità di queste esperienze verrà consegnata ad un libro, scritto dallo stesso Cardinale, di prossima pubblicazione.

Ma, chi è il Cardinale Laghi? Attuale Prefetto della Congregazione per la Educazione Cattolica (dei Seminari e degli Istituti di Studi), titolo che equivale a Ministro della Pubblica Istruzione del Vaticano, recentemente è stato inviato con un personale messaggio del Papa al Presidente americano Bush, per impedire lo scoppio della guerra in Iraq. La scelta del Papa è stata motivata dal fatto che per tanti anni il Cardinale è stato Nunzio in America e anche in Israele. Poteva quindi parlare per conoscenza diretta delle gravi questioni del Medio Oriente. E questa missione è stata anche l'oggetto di alcune domande da parte degli studenti e delle altre persone intervenute alla riunione.

Conclusa la parte pubblica dell'incontro, Il Cardinale si è intrattenuto ancora con i Padri dell'Istituto, gli Insegnanti e gli amici intervenuti. Per alcuni genitori, che hanno avuto l'opportunità di accompagnarlo con la macchina alla sua abitazione, è stato un incontro privilegiato. "Ottima persona, per cultura. Mi ha sorpreso la sua preparazione. Si è dimostrato molto disponibile, ed anche



Il Cardinale Pio Laghi si intrattiene con alcune delle persone intervenute all'incontro

alla mano", testimonia Claudio. E continua: "Avevo un certo timore ad avvicinare una persona così. Ma poi non mi sono sentito in imbarazzo ad accompagnarlo. Per il ruolo importante che ricopre, pensavo che sarebbe stato sulle sue. E invece, tutto il contrario". La semplicità nella importanza del ruolo ricoperto.

Istituto San Giovanni Evangelista Monsignor Di Tora con i volontari della Caritas

di P. Agostino Piovesan

Mons. Di Tora, responsabile della Caritas Romana, parla nella cappella dell'Istituto.
A pagina seguente, l'assemblea degli intervenuti.



Già da parecchi anni gli alunni delle classi del Liceo San Giovanni Evangelista collaborano con la Caritas di Roma, prestando un servizio di volontariato alla mensa che è stata allestita al Colle Oppio. Numerosi sono gli alunni che, accompagnati dal Preside ed anche da alcuni genitori, prestano la loro opera in questi locali. E da qualche anno il responsabile della Caritas, Mons. Guerino Di Tora, vuole incontrare i volontari. E così, il 5 giugno, abbiamo avuto la sua presenza tra noi. E' stato un incontro cominciato con la proclamazione di alcuni brani della Scrittura, incentrati sul servizio ai poveri e sulla ricompensa promessa a coloro che serviranno Cristo in essi. "Alla volte è difficile riconoscere e servire Cristo in essi", ha detto Mons. Di Tora, "ma è questo quello che il Signore ci invita a fare se vogliamo dirci ed essere veramente suoi discepoli". Dopo la preghiera, alunni, professori e genitori sono saliti fin sulla terrazza dell'Istituto, per condividere la gioia dello stare insieme. Ed anche il fresco in un'afosa serata romana, con la mente rivolta agli esami ormai prossimi.



Sidney chiama Roma: incontro tra laici maristi australiani e romani

Domenica 11 maggio un gruppo di laici della parrocchia marista di San Patrizio, a Sidney, accompagnato dal P. Ray Chapman, già ospite del San Giovanni Evangelista, si è incontrato con un gruppo di laici amici della scuola (foto in basso). Alla Messa ha fatto seguito una visita ai locali della scuola e la condivisione della cucina italiana. Molto apprezzata.



(continua da pagina 2) dell'artista). La tunica rossa simboleggia l'amore e la carità di Maria, ma anche la sua regalità; il manto blu la fedeltà e la speranza.

*"In questo quadro intimista, privo di aspetti aneddotici, vi è perfetta fusione tra l'ideale religioso e la naturalezza umana. Pochi artisti del tempo sono riusciti a rappresentare, come ha fatto Zurbarán, la fugace espressione di una bimba addormentata e sognante con gli angeli, e ad attingere alla più pura spiritualità mediante il marcato verismo dell'opera"*⁷.

¹ Un esempio di poesia mariana sono questi versi di Diego Cortés scritti nel 1592: "Soy una niña morena / Y soy más hermosa / Que lirio ni rosa / Ni flor de azucena..." (Sono una bimba bruna / e sono molto bella / che né iris né rosa / né fior di giglio...); citati in Zurbarán, p. 368.

² La prima edizione della *Mistica Città di Dio* vide la luce nel 1670 a cura della tipografia reale di

Madrid; ebbe tale successo che si approntarono ristampe a breve distanza in Spagna (1681 e 1684), in Francia e via via in tutta Europa. La prima stampa italiana risale al 1703 (Palermo). Maria (1602-1665) nacque in Agreda, provincia di Soria (confine con le regioni di Aragona e Navarra) da famiglia molto religiosa. Cresciuti i figli, la madre e la figlia decisero di trasformare in convento la propria casa e di farsi monache. Fatta la professione religiosa (1620), per Maria cominciarono le esperienze mistiche di rapimenti estatici e di rivelazioni che durarono tutta la vita. Maria divenne badessa del convento, carica che coprì praticamente fino alla morte. Ebbe relazione epistolare con molte personalità, tra cui il re spagnolo Filippo IV. L'Inquisizione spagnola si interessò a lei e la sottopose a diversi interrogatori (nel 1635 e nel 1649).

³ Maria d'Agreda, *Mistica Città di Dio*, Porziuncola Ed., Assisi 2000, p. 333.

⁴ Citato in *Zurbarán* (Catalogo Mostra, Prado 1988), p. 368.

⁵ Da sempre la teologia ha interpretato in chiave mariana il libro biblico.

⁶ Maria d'Agreda, o.c., p. 331.

⁷ Citato in *Zurbarán*, p. 368.

Festeggiamenti per il bi-centenario della nascita di San Pietro Chanel

**Sabato 5 luglio
i Maristi italiani (laici e padri)
si ritroveranno a Castiglion Fiorentino (AR)
per ricordare e celebrare
i duecento anni della nascita
del primo martire marista e patrono dell'Oceania.
Sarà un'occasione per approfondire la conoscenza
delle varie realtà presenti nelle nostre opere in Italia.
Daremo una sintesi nel prossimo numero.**

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:

Via Cernaia, 14/b; 00185 Roma
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00
e-mail: marinews@tin.it

Direttore Responsabile

P. Giovanni B. Colosio
e-mail: gianni.colosio@virgilio.it

Redazione:

P. Giovanni B. Colosio
P. Agostino Piovesan

Composizione e impaginazione

P. Agostino Piovesan

Quote di abbonamento:

Ordinario	10,00
Sostenitore	15,00
Benemerito	25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Cernaia 14/b - 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa:

Tipografia Artistica Editrice Nardini
Via Vitorchiano 42, 00189 Roma
tel. 06.33.30.953 - fax 06.33.300.85
e-mail: tipografia.nardini@libero.it

*Finito di stampare il
20 giugno 2003*

In questo numero

5 - 6 maggio - giugno 2003

2 ICONOGRAFIA MARIANA

3 LA PAGINA DEL DIRETTORE

4 L'ANNUNCIAZIONE NELL'ARTE

8 SIGNORE... ECCOMI

12 LA MORTE DI P. TRECCANI

17 MISSIONE MARISTA EUROPA

18 GUARCINO: CROCEVIA PER I
NOSTRI UNIVERSITARI

20 FORMAZIONE PERMANENTE

21 UZBEKISTAN: GENTE E COLORI

26 S. GIOVANNI EVANGELISTA:
LA VISITA DEL CARD. LAGHI

28 S. GIOVANNI EVANGELISTA:
LA VISITA DI MONS. DI TORA

29 SIDNEY CHIAMA ROMA



Gianni Colosio, Annunciazione